Giovedì 3 Giugno 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 131.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. – Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 – Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Il socialista friulano

GUIDO PODRECCA.

Da tre o quattro anni anche in Friuli si ode parlare di *Socialismo;* mentre, in passato, le divisioni partigianesche si limitavano modestamente agli appellativi di *Moderato, Progressista, Democratico.* Ed in questi tre o quattro anni si manifestarono, pur tra noi, Socialisti dottrinarii di qualche valore, perchè Avvocati dotti e magniloquenti, o giovani studiosi ed aspiranti a farsi conoscere nel nostro piccolo mondo.

Quindi un *Circolo di studj sociali,* quindi *Conferenze pubbliche*; e insieme ai suaccennati alunni di Giustiniano o licenziati da altre Scuole, qualche diecina di *compagni,* tra i più svegliati d'ingegno, delle nostre classi operaje. Di tratto in tratto, o i capi o i gregarii si fecero udire anche in certe occasioni solenni della nostra vita pubblica; ma confessiamolo, per la conoscenza personale di questi nostri socialisti, e per la moderazione relativa de' loro discorsi, a noi non inspiravano davvero serii timori di propaganda perniciosa. Poichè ormai conviene riconoscere che pur nel *Socialismo* c'è qualche cosa di buono, tanto è vero che Ministri e Legislatori se ne fecero un *ideale* per salutari riforme.

Tuttavia, malgrado che dai nostri Socialisti non ci fosse di che temere, un giorno il loro Club venne sciolto per Decreto prefettizio; poi, nè sappiamo con quale atto, ricostituito e rinnovellato, e l'altro jeri di nuovo sciolto sotto l'imputazione di scioperi promossi. Anzi di questo secondo scioglimento si parlerà forse a Montecitorio, poichè un Deputato socialista si assunse di farne interpellanza al Ministro.

Ed avvenga anche l'interpellanza; però noi che conosciamo i Friulani, saremo sempre d'opinione, essere il *Socialismo* in Friuli un'affermazione di pochi, una teatralità, non altro.

Ciò affermiamo per l'oggi; riguardo al domani, potrebbe avvenire altrimenti, poichè sotto la bandiera del *Socialismo,* tanto per averne una, potrebbero raccogliersi tutte le categorie dei malcontenti.

Però, se in Friuli noi non ritroviamo numerosi i socialisti (e la esigua cifra pei loro supposti Candidati nelle ultime elezioni politiche lo proverebbe), oriundo dal Friuli è quel Guido Podrecca, arrestato l'altro jeri a Montecompatri, dove aveva tenuto una conferenza, susseguita da una lotta con la forza pubblica e da ferimenti.

Il cividalese Guido Podrecca, licenziato in Lettere, è un giovane alto e robusto, vero rappresentante del tipo friulano, e deve avere di poco passati i trent'anni, ed ha nomea nel giornalismo per il virile coraggio con cui, o sotto la forma umoristica od in forma solenne, mena giù la sferza educatrice. Egli, per quanto dicesi, è ora direttore dell'*Asino,* emblema del Popolo paziente e bastonato; è Redattore dell'*Avanti,* organo ufficiale del socialismo italiano. E forse per questi titoli trovò, nei Collegj di S. Daniele e di Tolmezzo, quaranta amici o *compagni,* come si dicono in gergo settario, che gli diedero il voto. Ma il Podrecca (Candidato nel Collegio di Albano Laziale, sul cui territorio avvenne l'altro jeri il di lui arresto) riuscì, contro l'Aguglia, a raccogliere 1902 voti; cosichè, se il Socialismo ricevesse altri incoraggiamenti, al Podrecca potrebbe, fra qualche anno, toccare anche la deputatizia medaglia.

Pel telegramma jeri da noi pubblicato, che attenuava il fatto determinante l'arresto e preannunciava prossima liberazione, siamo venuti a discorrere di questo Friulano, giovane di molto ingegno e di spirito e di coltura versatile, come di una *notabilità* del Socialismo in Italia. Pur augurandogli che egli esca incolume anche da quest'ultima vicenda, come riuscì a salvarsi in altre occasioni, speriamo che il tempo e l'esperienza delle umane cose lo persuaderanno a rinunciare a certe teorie di ribellione aperta contro la società e le patrie istituzioni.

LA VERITA' SUI FATTI DI ZAVERDA.

Il racconto di un testimone.

Al nostro arrivo in Italia, abbiamo letto con ansia i giornali italiani e leggendoli abbiamo esclamato: quante corbellerie, quante villane calunnie! Abbiamo così constatato che la stampa italiana ad ogni costo voleva insozzare la legione Berteth, senza darsi la pena di appurare i fatti. Così fummo oggetto di offese e di insinuazioni riguardo a ciò che avvenne a Zaverda.

E' questo un paese composto di poche abitazioni, fra le quali si distingue quella del sindaco, posta sopra un'altura dominante la piazza ed il porto.

Zaverda dipende da Vonizza.

Quando arrivammo in questo paese diretti a Prevesa ed Arta, successe un diverbio fra il colonnello Berteth ed il sindaco del paese, il quale naturalmente attendeva un'occasione qualunque per vendicarsi e l'occasione venne.

Conchiuso l'armistizio, fummo, per ordine del ministero della guerra, disarmati a Menidio, cosicchè i corrispondenti i quali strombazzarono che noi arrivammo a Corfù e a Bari armati, dissero cosa non vera.

Soffermati a Vonizza, nella quale, dopo la minaccia di mettere a fuoco il paese fummo alloggiati, prendemmo la via che conduce a Zaverda. Il caldo soffocante ci aveva oppresso e la marcia di sette ore circa, ci aveva alquanto estenuati. Al nostro arrivo si chiusero le porte negozi, sicchè non si poteva trovar nulla per quietare gli stimoli della *fame.*

Dopo aver inutilmente protestato e *gridato*, perchè si aprisse un forno, il solo, sforzammo la porta e con il denaro alla mano imponemmo al padrone di somministrarci del pane. Ed il nostro operato non fu creduto un saccheggio, ma un atto legittimo; tanto è vero che un tenente greco, il sig. Nicopulo, ci sollecitò a far aprire *una sola* osteria, fra le quattro o cinque esistenti.

Dobbiamo pur troppo affermare che in tutte le legioni dei volontari, si era infiltrata una feccia di pregiudicati e di ladri.

Alcuni della legione Mereu che ci avevano preceduto sulla via di Arta avevano letteralmente saccheggiato alcune case private e delle bettole. Ma siccome al loro ritorno a Zaverda erano in arnese da guerra, la popolazione non osò usar loro alcuna violenza.

Alcuni dei nostri (non avendo noi mangiato in *due* giorni che *una pagnotta militare*) dopo una marcia di 70 chilometri fatta in due fermative, avendo bevuto del vino e del cognac, non seppero resistere alle offese che parecchi volontari greci scagliarono contro il giovanetto quindicenne Petrinelli di Corfù.

Dovete notare (ed il Petrinelli ce lo manifestò apertamente) che la maggior parte dei volontari greci a Vonizza, dopo che un ufficiale italiano aveva rimproverato, con vibrate parole un volontario greco, — forse istigati dal sindaco, avevano complottato di uccidere gli ufficiali e i volontari italiani della Legione.

Il dott. Del Carpio che dalla faccia sembra un epilettico, e forse lo è, impugnatò il revolver, s'intromise nella questione e sparò un colpo, che andò a ferire alla spalla destra il volontario Benini Attilio di Massa Marittima.

Il Del Carpio poi, vilipeso e minacciato, protestava che il colpo gli era partito involontariamente e lo dimostrava del resto il fatto che il ferito era un nostro compagno.

Ma bastò. Dalle finestre, da ogni angolo delle vie, fu diretta contro noi disarmati, una scarica di fucileria. E si vide che il sindaco di Zaverda faceva da capo, incitando gli assassini.

Per un'ora e più, continuò il fuoco, durante il quale cadde ferito a morte l'anarchico Filippo Troia di Roma, giovanotto buono e simpatico, ed altri nove furono leggermente feriti.

Mentre due socialiste di Roma, della Croce Rossa, assieme ai mariti, si dirigevano verso il piroscafo *Iri,* furono fatte bersaglio ai colpi che venivano dall'alto, presso la casa del sindaco. Fortunatamente rimasero illese.

—

Fu aperta un'inchiesta sui dolorosi fatti di Zaverda, la quale a quanto ci assicurano i nostri ufficiali, riuscì a nostro favore, comprovando che l'assassinio era premeditato e organizzato.

Pensate ora alle calunnie ed alle indegne insinuazioni cui fummo bersaglio da parte di corrispondenti di giornali che erano lontani dal luogo, per ben un qualche centinaio di chilometri!

—

Che poi non fossimo dei malfattori e dei saccheggiatori (in maggioranza, s'intende, perchè dei malfattori e saccheggiatori ce n'erano in tutte le legioni, nessuna esclusa), lo dimostra questo fatto, che il colonnello Manos pubblicamente ritirò le offese contro noi lanciate e che il colonnello Smolenitz, alla nostra partenza rilasciò a Berteth quest'ordine del giorno:

«E' con piacere che vi trasmetto «prima di lasciarci, i miei ringrazia«menti per il concorso che avete voluto «così bene darci nell'occasione della «nostra guerra presente e esprimere «la mia gratitudine tanto a voi che a «tutti gli ufficiali e sott'ufficiali e sol«dati della vostra legione, che durante «il loro soggiorno ad Arta si mostra«rono sempre pronti a marciare con «coraggio e sangue freddo contro il «nemico».

Udine, 2 giugno 1897.

Riccardo Filipponi
volontario della «legione Berteth».

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 2 — Pres. FARINI.

E' presa in considerazione una proposta di legge di Mariotti perchè sia dichiarata monumento nazionale la tomba di Leopardi, ed un'altra del senatore Grispini per l'istituzione delle Camere di agricoltura.

Continuandosi quindi a discutere il progetto per modificazioni nei gradi della magistratura, si approvano gli articoli fino al 5.

Camera dei Deputati.

Seduta antimeridiana del 2 giugno. Pres ZANARDELLI.

Il Presidente comunica che il Presidente della lega franco-italiana in Parigi con telegramma di ieri esprime alla Camera italiana i suoi sentimenti per la morte gloriosa del deputato Fratti e rende omaggio al valore della legione garibaldina. Aggiunge che si è fatto un dovere di replicare ringraziando.

Seguita poi la la discussione in seconda lettura per modificazioni all'ordinamento dell'Esercito.

Marinelli non conviene con la Commissione che sieno possibili economie notevoli nelle spese per l'istituto geografico militare. Fa alcune raccomandazioni sul modo di condurre i lavori.

E' approvato un ordine del giorno di Capaldo che propugna l'abolizione del Tribunale supremo di guerra e marina nel più breve termine possibile.

Seduta pom. — Pres. ZANARDELLI.

Serena risponde all'interrogazione di Macola, a proposito dei gravissimi fatti constatati nella Casa dell'Annunziata a Napoli, a cui segue il guardasigilli dicendo che è stato all'uopo nominato un regio commissario che compirà senza esitare l'ufficio suo, e nulla arresterà il corso della giustizia.

Seguono altre interrogazioni ed indi si passa a discutere in seconda lettura l'ordinamento dell'Esercito.

Sul paragrafo I.o 8. Scuole Militari, Marinelli svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera, considerando che per il presente disegno di legge la riduzione dei collegi militari a due soltanto, sarà tra breve un fatto compiuto e che anche la loro totale soppressione si risolverà probabilmente in una questione di tempo; invita l'on. ministro della guerra a prendere gli opportuni accordi col suo collega della P. I. affinchè negli istituti secondari sì tecnici che classici, dai quali d'ora in avanti usciranno in grandissima parte o nella totalità i giovanni destinati a percorrere la carriera militare, sia dato già largo o più vigoroso sviluppo all'insegnamento di quelle discipline, geografia e alcune parti della matematica le quali, pur entrando come corredo necessario nella coltura generale, sono base essenziale e indispensabile per la istruzione dei futuri ufficiali.»

Il ministro Pelloux dichiara che terrà conto delle raccomandazioni di Marinelli, che ritira il suo ordine del giorno.

La Camera respinge quindi un'emendamento proposto da Piccardi.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

CORTE D'ASSISE.

Omicidio qualificato.

Presidente: comm. Vanzetti.
Giudici: Antiga e Delli Zotti.
Pubblico Ministero: cav. Cocchi.
Accusati e difensori: Lucia Cantarutti, difesa dall'avv. Giovanni Levi; Luigi Colautti, dall'avv. Umberto Caratti; Giovanni Colautti, dall'avv. Mario Bertacioli.

La Cantarutti è accusata come autrice materiale del fatto; i due Colautti, come istigatori.

—

La difesa dell'avvocato Bertacioli.

Noi vorremmo bene riprodurre la bella arringa dell'avvocato Bertacioli per esteso, così come facemmo per la requisitoria del cav. Cocchi e per le difese degli avvocati Levi e Caratti: ma l'essere la causa terminata in quel modo ch'è terminata e l'avere avuto il seguito doloroso ch'ebbe — insolito e nuovo affatto per le nostre assise — ce ne dissuade, tanto più che oggi non ne avremmo neanche lo spazio. Laonde ci limitiamo a riassumerne gli argomenti principali.

— Se la frase classica di quell'oratore francese — così l'avvocato Bertacioli incominciò —, *dovrei parlare ed ascolto ancora,* non fosse oramai troppo vecchia, ed abusata; ben io la dovrei adoperare, che ho ascoltato i miei due colleghi ed amici avvocati Levi e Caratti *ed ascolto ancora.* Così complete, esaurienti, persuasive riuscirono le loro dimostrazioni, che aggiungervi parole mie sembrami un guastarle.

—

Non incontrerà tutte le argomentazioni dell'accusa: il suo compito è molto più modesto, egli si atterrà anzi alla stessa piattaforma del Pubblico Ministero, per dimostrare e provare che tutte le premesse dell'accusa, che tutte le sue conseguenze sono strane, illogiche, da rigettarsi.

A delineare con precisione qual sia la vera figura del mandato — com'è l'accusa sostenuta dalla Procura di Stato — egli ricorda l'uccisione del Sonzogno a Roma. Fu arrestato certo Frezza. Ma costui non aveva avuti mai rapporti con l'assassinato, non l'aveva mai visto, non era stato indotto dall'avidità di lucro. Dunque?... Dunque, ci si trovava di fronte ad un enigma: perchè l'uccisione?... Fu allora che si pensò, l'assassino dovervi essere stato spinto da altro uomo — e si trovò il Luciani. Ecco la fisonomia del mandato: una fisionomia propria, speciale. Togliendo il Luciani, il delitto del Frezza restava inesplicato. Perchè qui pure vi fosse un omicidio per mandato, si dovrebbe ripetere quella condizione: cioè, togliendo i due fratelli Colautti, nessuna giustificazione avrebbe il delitto che Lucia Cantarutti confessò di avere commesso.

Ora, per tre mesi nessuno pensò al mandato. Perchè? perchè si trovava naturale, naturalissimo che il fatto fosse succeduto come la Cantarutti lo narrava, come effettivamente avvenne; perchè il fatto, insomma, anche senza tirare in campo i due fratelli Colautti, si presentava per così dire, normale, spiegabile — *umano.* All'assalto, la Cantarutti oppose la resistenza, ed uccise. Era questo un difetto grave dell'accusa, volendo essa sostenere che si stava di fronte ad un omicidio per mandato; epperciò il Pubblico Ministero, cercando ripararvi, tentò negare i lubrici attentati del vecchio, l'ultima sua violenza: tutto, per l'egregio mio avversario, fu una comedia, una allucinazione,

Ma tale tentativo dell'accusa conflitta con tutte le risultanze processuali: perchè se dite comedia il fatto del 15 agosto, o come allora spiegate il lavorio del Vincenzo Colautti per ricondurre la serva in sua casa? e come, se volete far passare quel vecchio come vittima di un ricatto, come spiegate ch'egli, proprio nel giorno in cui il ricatto è consumato, faccia testamento in favor dei nipoti, che del ricatto sarebbero i complici? dove sta di casa, di grazia, la logica?

L'oltraggio violento al pudore del 10 settembre, altra comedia — secondo il Pubblico Ministero. Ma negare la verità di quel fatto, è negare la luce. Si poteva dirlo preparato, per poterne approfittare e uccidere il vecchio e poter far dire alla giovane: sì, lo uccisi per la sua lubricità: non negarlo, di fronte alle recise affermazioni dei periti medici che oltraggio al pudore vi fu.

Questo si doveva dire. Ma si comprese che l'affermarlo era troppo in contrasto con la logica, con le prove. Poichè, se il fatto fosse stato preparato, se veramente si fosse trattato di una comedia: o come spiegate il contegno della Lucia Cantarutti? perchè va ella nei prati dov'erano i due fratelli, e dice esservi andata per bere, e non invece subito narra com'era andata la cosa? od anzi non corre in paese a raccontarla?.. E perchè nega, sulle prime, ogni sua responsabilità? perchè asserisce non suo l'orecchino trovato accanto al cadavere? perchè al maresciallo dei carabinieri, che l'interroga nella caserma, nega?.. O non doveva tutto palesare, e subito, perchè avrebbe così meglio recitata la comedia?.. Dunque, comedia no. La spinta al delitto ci fu: e allora, manca la necessità del mandante.

Di Lucia Cantarutti si hanno buone informazioni. Eppure, la si vuole rea di un delitto che sta al sommo della scala! Per quale grave cagione sarebbe divenuta rea? per 200 lire — anzi per la promessa di ricever duecento lire?... Via: nessuno lo crederebbe. Onde l'accusa pensò a quella fatua speranza che balenata sarebbe nella mente *traviata* della Lucia in quelle notti di lussuria di cui fu parlato: — uccidiamo il vecchio — avrebbero detto ella ed il Luigi — uccidiamo il vecchio; avremo l'eredità e andremo in America. — Ma allora, ci troviamo davanti a un drama dell'amore o, se più vi piace, ad una tragedia del vizio: e che c'entra allora Giovanni?

Che c'entra? che importava a lui, che il fratello suo andasse in America?... Se mai, gli doveva dispiacere; avvegnachè la moglie ed i quattro figli del fuggito piombassero in tal caso sulle sue spalle. E dunque?... Quale altra spinta poteva determinare Giovanni a correre il pericolo dell'ergastolo?...

Ed ecco in qual modo l'accusa, brancolando così al buio, fra tante cause, fra tanti moventi, tutti li prende e li mette a catafascio: testamento, debiti, fuga in America, cambiali. Ma con tante cattive ragioni non se ne fa una buona — come con tante materie fracide non si farà mai un buon intingolo, ma uno fracido e che puzzerà sempre.

I nipoti desideravano che lo zio loro facesse testamento. Ma tutti i nipoti che hanno la fortuna di avere uno zio facoltoso, e massime se nelle condizioni dei fratelli Colautti, i quali per lo zio lavoravano, hanno quel desiderio! Poi, il testamento venne fatto; e allora, che c'entra l'uccisione?... — Mah — si dice — v'era il pericolo che lo cambiasse; i due eredi avevano paura che lo cambiasse.. — Perchè? se lo aveva fatto solo da pochi giorni? Perchè il vecchio aveva detto: — Badate: se non continuate a far bene, io cambio? — Ma queste sono parole quasi di un padre amorevole, non una minaccia. E poi, forse che nel frattempo essi avevano mutato? quali dissensioni, quali contrasti erano avvenuti fra i due fratelli e il vecchio — se, ancora nel giorno della uccisione, lavoravano per lui?...

Si disse: il vecchio, pentito di non essersi ricordato della nipote maritata Toffolutti, voleva disporre in di lei favore un legato di quattrocento lire... E allora?... si dirà che i nipoti lo fecero uccidere perchè non disponesse di quel legato?.. Eh via! La è cosa da muovere a pietà, di fronte alla vostra accusa che porterebbe costoro all'ergastolo!

Ma c'è di più: il vecchio aveva espresso il desiderio, col teste Ribis, che anche la moglie sua facesse testamento in favore dei nipoti: ciò ch'è, in lui, novella prova di affetto per essi. E lo avrebbero ucciso perchè la roba della moglie non venisse loro!...

I debiti?!.. E si dimentica, che i due fratelli Colautti non erano sciuponi, viziosi; erano gente laboriosa, che godeva credito — un credito pieno, completo, integro. Quanti commercianti i quali si trovano alla pari od anche al di sotto, eppure vivono e lavorano ed hanno credito e sul credito lavorano. I Colautti erano attivi, avevano credito: due fattori che loro bastavano per riparare ai debiti, ereditati in gran parte dal padre. L'affare delle cambiali false — ridotte a una sola, che si può considerare più

che altro una indelicatezza giacchè nessuno ne sarebbe rimasto danneggiato, senza l'arresto del Giovanni — è cosa ridicola: una bombetta di carta, di quelle che lanciano i ragazzi per divertimento. Non occorreva dunque l'eredità dello zio per assestare una posizione che non era disperata, che non era nemmeno critica.

Poi: che avrebbe ereditato Giovanni?... Fatti bene i conti, duemila lire: ed anche queste, soltanto alla morte della vecchia. Poteva uccidere anche la vecchia... Ma allora poteva uccidere tutti!... E per duemila lire, anche queste ipotetiche e sopratutto future, volete che Giovanni Colautti abbia dato il mandato di uccidere?... Per duemila lire non si uccide: si domanda al vivo una firma, e il vecchio l'avrebbe posta, come aveva fatto altre volte.

E l'avvocato Bertacioli si domanda di nuovo: dove sono le prove che Giovanni Colautti si è reso mandante di un assassinio? Le si trovano forse nei rimproveri ch'egli diresse alla Lucia quando pretestava di essersi recata sulla Marsure per bere? Lui, mandante, che rimprovera l'escutrice del mandato!.. Le si trovano nella voce pubblica che si è andati a pescare a Faedis, quattordici chilometri lontano? Le si trovano nelle cosidette confessioni degli imputati?.. Ma Lucia Cantarutti non fece mai il nome del Giovanni — mai. E al Luigi, che sosteneva di averle parlato in nome del fratello, ella rispondeva: — No, no l'è vêr. — Si cercheranno, queste prove, nella confessione del Luigi?

Ascoltammo l'esame che di questa confessione fe' l'avvocato Caratti; e vedemmo quante contraddizioni e inesattezze e falsità vi rilevasse; onde non è possibile prestar cieca fede alle sue parole, e sarebbe iniquo prestarla quando su ciò soltanto è basata la domanda che ci fa l'accusa, della vita di un uomo.

Quando un testimonio viene qui, alle Assise, l'illustrissimo signor Presidente gli domanda se sia imparentato con gli accusati — perchè, ove lo fosse, la sua testimonianza è sospetta E si crederà alla parola di uno che accusa il fratello, credendo sè discolpare?

Signori giurati! — conchiude. — Altra volta, su questo banco, ho lottato ed ho perso. Il verdetto affermativo dei giurati portò la condanna di un innocente — il Vidoni — a diciotto anni di reclusione. Ho lavorato a tutta possa; ho trovato appoggio anche nell'illustrissimo signor Presidente; ed ho avuto il conforto di vedere annullato il processo, di vederlo rifatto a Padova. Non citai tutti i giurati, al processo nuovo, perchè tutti non potevo citare; ma solo il capogiurato. Ed egli mi disse: — *Mi sono ingannato: ma quell'uomo era incolpato con tanta perseveranza, e il teste accusatore mostrava tanto di dire la verità, che, proprio, mi sono ingannato. Ed oh come fui dolente quando restai convinto che avevo contribuito a mandare un innocente in galera!...*

Ma voi, signori giurati, non avreste — se mai il vostro voto fosse di condanna — voi non avreste nemmeno questa scusa: poichè sorgerebbe contro di voi Luigi Colautti e vi direbbe: — *No: io non vi ho ingannato: io sono venuto all'udienza a ritrattare quanto avevo detto circa la colpabilità di mio fratello. La responsabilità è tutta vostra* — Pensateci, signori Giurati!

Vi era, nella vecchia scuola penale, un aforisma, il quale diceva che, quanto è più grave il reato e la conseguente pena, e tanto più doveva essere positiva e indubbia la prova. Oggi con le nuove leggi, si domanda solo il *convincimento* vostro: ma l'insegnamento dei secoli non deve essere trascurato. Voi dovete avere la prova *piena* della responsabilità di costoro, per dirli colpevoli di mandato assassinio. Ora, sintetizzate questa causa: e vedrete allora che i Colautti non vi appaiono quei tali che senza di essi il delitto non sarebbe stato perpetrato; vedrete che Giovanni Colautti, a dare il terribile mandato, non aveva nessuna spinta; che Luigi ha ritrattato l'accusa contro il fratello; che Lucia Cantarutti poteva compiere il delitto — lo compì — senza il loro concorso, senza bisogno di essere spinta da essi, poichè fu un delitto immeditato, impreparato, subitaneo.

Pure, se la vostra coscienza è tranquilla nel ritenere che Giovanni Colautti sia stato il mandante nella uccisione dello zio Vincenzo, non esitate: scrivete quel sì, che chiuderà costui nell'ergastolo per sempre. Ma se il più piccolo dubbio sorgesse in voi, scrivete no. Ve lo impone la legge, ve lo impone la vostra coscienza: questa sopratutto.

Il dubbio piccino di oggi, ricordatelo signori giurati, un giorno risorgerà: da qui a sei mesi, da qui ad un anno, da qui a dieci — molesto, accusatore; e voi rifletterete, allora: — Eppure, quanti dubbii, quante lacune, quanti misteri in quel processo!... Nessuna traccia di lotta, e segni di contusioni vi sono; una spinta nel volere il testamento, e il testamento era fatto; una spinta nella fuga in America, e il Giovanni la doveva se mai contrastare anzichè complottare il delitto; i debiti, e la parte del Giovanni sarebbe stata di lire duemila e per duemila lire non si uccide. — »

Signori giurati! pensate a tutte queste ragioni di dubbio; pensate alle altre ancora ch'io per brevità non vi ripeto; pensate alla importanza eccezionale del voto che siete per dare; alle sue conseguenze gravissime — e che Iddio vi illumini!

—

Il Pubblico Ministero replica brevissime parole.

La udienza di jeri.

Una sola udienza, jeri: ma quella che più fortemente resterà impressa nella nostra memoria — nel nostro cuore. Vi resterà impressa con carattere indelebile: il carattere di umani dolori sospettati forse, ma non mai prima d'ora veduti e sentiti, per quanto tre lustri sieno passati oramai dacchè frequentiamo le aule giudiziarie.

Il riassunto.

Scarso, il pubblico, sulle prime — l'udienza venne aperta alla 12 15 —; poscia, poco a poco, ingrossò cosiffattamente che rade volte ci accadde di veder tanta folla.

Il Presidente comincia subito il suo riassunto: breve l'esordio, molto diffusa la riferta intorno alla requisitoria, meno quella relativa alle arringhe defensionali. Questo riassunto durò circa un'ora e un quarto. Segue di nuovo la lettura e la spiegazione dei quesiti.

Gli avvocati sollevano qualche obbiezione: ma, comunque, le questioni restano tali e quali vengono proposte dal Presidente. Le riproduciamo più sotto, nel dare il verdetto dei giurati.

Gli accusati sono fatti allontanare.

Il Presidente rinnova ai giurati gli ammonimenti di rito e legge gli articoli soliti.

I giurati si ritirano — e si ritira la Corte, si ritirano avvocati e Pubblico Ministero.

Mancano dieci minuti alle due.

Aspettando il verdetto

Luigi Colautti dispera. Giovanni è tranquillo.

La folla che si pigiava nella sala diradasi alquanto: chi fermasi sul ballatoio, chi su per le scale, chi scende sotto il porticato — tutti si abbandonano a commenti, a previsioni.

Intanto, ben triste scena accadeva nelle tetre celle dove gli accusati sono rinchiusi, ad aspettare. Luigi Colautti si abbandona a dirotto pianto: egli è disperato, perchè trascinò — dice — sul banco degli accusati il fratello: Dio non gli perdonerà mai più questo delitto — e piange e piange, e fa atto come di percuotere la testa sui muri.

Queste celle — reclusori momentanei — per chi nol sapesse, hanno forse due metri, non arrivano tre, per quadro: di fronte alla porta, il muro; ad un lato due fra esse, anche muro; agli altri due, pareti di grosse tavole. La porta è pure di grosse tavole, con un pertugio di forse venticinque centimetri per quadro, munita d'inferriata.

Piange, il Luigi, in fondo alla sua cella.

E piange e sospira e prega inginocchiata in un angolo la Cantarutti.

Un carabiniere sta sulla porta di entrambi, in guardia.

Giovanni invece, col suo capo riempie il pertugio della sua porta e guarda con occhio asciutto: ma il suo volto è terreo, mesto. E lo udimmo dire, come in risposta ai gemiti del fratello disperato:

— Piangere adesso è inutile... Me rassegno mi... In questo mondo, lavorare in una roba o in quell'altra è lo stesso... Io mi rassegno. Ma Dio non mi metterà nell'inferno. L'anima mia la lascio a Dio. Il mio corpo l'ho dato agli uomini, perchè loro sono più forti di me, perchè loro se lo possono prendere. Ma l'anima nessuno me la prenderà. L'anima è di Dio, e l'anima mia è innocente....

Il verdetto.

Il tinnìo del campanello elettrico ci avverte che i giurati hanno finito il loro compito. Avranno reso giustizia?...

Accorriamo al posto.

Sono le 14.40: i giurati impiegarono un'ora, per dare il loro giudizio.

La sala si ripopola, si affolla in modo straordinario.

Il capo dei giurati pone la mano sul cuore, e pronuncia la formula sacramentale, in mezzo al silenzio più profondo:

— Sul mio onore, sulla mia coscienza, il verdettto dei giurati è questo:

Per la Cantarutti:

Questione prima principale (risguardante il fatto in sè stesso, e non implicante ancora nessuna responsabilità giuridica): Siete convinti che l'accusata Lucia Cantarutti abbia nel 10 settembre 1896 in Primulacco cagionato la morte di Vincenzo Colautti, mediante strozzamento o soffocazione?

SI — a maggioranza.

Affermata tale questione, si risponda alla seguente:

II principale (sulla legittima difesa): Siete convinti che l'accusato abbia commesso il fatto per esservi stata *costretta* dalla *necessità* di respingere da sè una violenza attuale ed ingiusta?

NO — a maggioranza.

(Mormorii del pubblico — tosto soffocati).

Negata tale questione seconda, si risponda alla seguente:

III principale (responsabilità giuridica del fatto): L'accusata Lucia Cantarutti è colpevole di avere nel 10 settembre 1896 in Primulacco, affine di uccidere Vincenzo Colautti, cagionata la morte dello stesso mediante strangolamento o soffocazione?

SI — a maggioranza.

Affermata tale questione terza principale, si risponderà alla seguente:

IV. (eccesso di difesa): L'accusata commise il fatto per essere bensì stata *costretta* dalla *necessità* di respingere da sè una violenza attuale ed ingiusta, avendo però ecceduto i limiti imposti dalla necessità medesima?

NO — a maggioranza.

Affermata la terza principale, e negata la questione quarta, si risponderà alla seguente:

V. L'accusata commise il fatto con la circostanza della premeditazione?

SI — a maggioranza. — Vi sono attenuanti.

(Mormorii prolungati. Commenti).

Il capo dei Giurati continua la lettura e viene ai quesiti risguardanti il

Luigi Colautti

Questione I principale. L'accusato Luigi Colautti è colpevole di avere, in epoche imprecisate dell'anno 1896, determinato persona ad uccidere il di lui zio Vincenzo Colautti, il quale fatto venne effettivamente consumato in Primulacco nel giorno 10 settembre dell'anno stesso?

SI — a maggioranza.

Affermata tale questione, si risponda alle seguenti:

a) L'accusato agì colla circostanza della premeditazione?

SI — a maggioranza.

b) La persona che cagionò la morte di Vincenzo Colautti, commise il fatto, oltre hè per lo sperato o promesso compenso, anche per motivi propri?

SI — a maggioranza.

Gli stessi quesiti erano proposti per il **Giovanni Colautti,** ed eguali furono le risposte dei giurati. Le quali, massime appunto per il Giovanni, fanno impressione profonda nel pubblico e vengono accolte con mormorii prolungati.

—

Per i due fratelli c'era una seconda questione principale, che qui riportiamo a completamento della cronaca:

Nel solo caso di risposta negativa alla questione I.a principale, si risponderà alla seguente:

II.a principale. L'accusato Luigi (o Giovanni) è colpevole di avere in epoca imprecisata dell'anno 1896, *eccitata la risoluzione* della persona che nel giorno 10 settembre 1896, a fine di uccidere, cagionò la morte di Vincenzo Colautti mediante soffocazione o strozzamento?

Affermata la questione principale, si risponda alle seguenti:

a) L'accusato agì colla circostanza della premeditazione?

b) Senza il concorso dell'accusato Luigi (o Giovanni) Colautti, la morte di Vincenzo Colautti sarebbe stata cagionata?

La comunicazione del verdetto.

Quando gli accusati vengono reintrodotti nell'aula, c'è grande movimento tra il pubblico. Molti si alzano in piedi, per vederli.

— Abbasso! abbasso! — gridano altri.

Il Presidente scampanella: poi dice:

— Accusati! ora udite il verdetto che i giurati pronunciarono nella vostra causa.

Giovanni sa forse che quel verdetto è di condanna. Egli, mentre i carabinieri lo sciolgono dalle manette, solleva gli occhi al cielo, sta per prorompere in pianto: pur si frena: è liberato dai ferri, abbassa e congiunge le mani e sta ritto, immobile, senza batter ciglio, ad ascoltare la lettura.

Luigi conservasi in attitudine militare, le braccia irrigidite lungo i fianchi, il volto impassibile. Anche durante la lettura delle risposte che lo riguardano veruna commozione tradiscono i suoi lineamenti.

Lucia Cantarutti volge la faccia verso il cancelliere; ma quando sente la risposta affermativa alla terza questione principale, l'occhio suo ricerca l'avvocato; poi si volta di nuovo al cancelliere, sospirando.

Finita la lettura, il Presidente dà la parola al rappresentante della Procura Generale.

Il cav. Cocchi si limita a chiedere: «piaccia alla eccellentissima Corte di «applicare la pena di legge nella mi«sura che crederà.»

I difensori, interpellati, nulla hanno da dire.

Presidente (agli accusati, alzandosi per lasciare l'aula e recarsi nel gabinetto delle deliberazioni): E voi, cosa avete da dire?

Lucia e *Giovanni* taciono.

Luigi sclama: — Io! — ed alza l'indice destro e in tuono solenne afferma: — Io ho da dire, in faccia al pubblico, che mio fratello è innocente!

Presidente. Avete avuto il torto di accusarlo.

Avvocati Bertacioli e Caratti. Lo ha anche ritrattato, eccellenza!

Luigi è sempre ritto, l'indice alto levando, come per ripetere la sua dichiarazione.

Il pubblico è commosso.

Presidente, avvicinandosi verso l'uscita: — Insomma, il verdetto dei giurati è pronunciato; la coscienza loro lo ha dettato; e la coscienza dei giurati è indiscutibile.

—

Ritiratasi la Corte, il pubblico si abbandona a vivaci commenti. Il verdetto è giudicato troppo severo per tutti, non giustificato per quanto riguarda il Giovanni.

Lucia volge la schiena al pubblico e piange.

Colautti Giovanni non può piangere.

Cresce il romoreggiare del pubblico: moltissimi si alzano in piedi.

— Silenzio! — raccomanda il Pubblico Ministero, rimasto nell'aula.

Finalmente, lacrime sollevatrici scendono anche dagli occhi di Giovanni.

Luigi deterge i sudori dalla fronte — ma non piagge.

LA CONDANNA.

La Corte rientra.

— Abbasso! Abbasso!

Il Presidente aspetta che i giurati sieno tutti al loro posto: poi, tra un silenzio profondissimo, legge la sentenza.

Lucia Cantarutti è condannata a trenta anni di reclusione (oh! oh! prolungati), **a dieci anni di sorveglianza.** — La sciagurata si contorce, in preda a mortale angoscia.

Luigi e Giovanni Colautti a venti anni e dieci mesi di reclusione per ciascuno (mormorii), all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Giovanni alza gli occhi lacrimosi al cielo.

In solido, al risarcimento dei danni alla vedova Teresa Di Giusto.

Ordina che sieno restituiti alla vedova gli oggetti in sequestro, di proprietà del defunto; l'affissione della sentenza nel Comune al quale i condannati appartengono, sulla Porta delle Assise.

Presidente. Accusati! Avete tempo tre giorni per ricorrere in Cassazione. Questo essendo l'ultimo dibattimento, dichiaro chiusa la Sessione della Corte di Assise, e i signori giurati sono definitivamente in libertà.

Il pubblico non aspetta queste parole, che già s'affretta ad uscire. Corte, Pubblico Ministero, giurati, pure escono: quando, in mezzo a quel romoreggiare confuso, un grido rintrona:

— Oh Dio!... oh Dio!...

SCENE PIETOSE, STRAZIANTI.

Entro la gabbia, tre carabinieri stanno rinsaldando le manette agli imputati.

Chi grida — è Giovanni Colautti: il di lui fratello, Luigi, pallido, esterrefatto, spalanca gli occhi, guardandosi intorno come un forsennato; Lucia Cantarutti sembra quasi rimpicciolita sotto il peso della condanna, e sciogliesi in pianto. I carabinieri, muti, impassibili, girano le viti delle manette.

— Oh Dio!... oh Dio!...

E Giovanni Colautti alza gli occhi e invoca Iddio pietoso.

Poggiati alla cancellata, gli avvocati cercano confortarlo.

— Oh Dio!... oh Dio!...

Il rinsaldamento è compiuto: Lucia Cantarutti esce, in mezzo a due carabinieri; Luigi e Giovanni sono presi sotto le ascelle e trasportati fuori. E il grido ripetesi nel corridoio semibuio, dove fermasi parte del pubblico. I difensori accorrono: non è compiuto ancora il loro ufficio pietoso.

Luigi, disperato, prorompe:

— Ah fradi! fradi!... Iò ti hai sassinàd!...

Poi, come sono giunti in fondo al corridoio, nella stanzuccia che le auguste celle ingombrano, Luigi stramazza supino al suolo, svenuto; Giovanni si butta in un angolo della sua cella gridando; Lucia, piangente, si lascia rinchiudere. La scena, più che pietà, desta raccapriccio.

Accorrono carabinieri ed avvocati.

— Oh Dio!... oh Dio!... — grida Giovanni, dal fondo della tetra cella. — Che mi màndin un predi e po' che mi maççin! Oh Crist ven in tiare! Oh Crist ven in tiare!

— Càlmati, Giovanni! — cerca di confortarlo l'avvocato Bertacioli.

Il maresciallo dei carabinieri, vedendo che alla porta si agglomerano varie persone, rimanda tutti indietro.

— Ma bisogna pensare ad aiutarli! — sclama l'avvocato Bertacioli. — Noi non abbiamo ancora compiuto il nostro mandato: siamo gli avvocati.

— Ad aiutarli pensiamo noi.. Lascino fare a noi...

E difatti, i carabinieri cercano prestare al desolato Giovanni, allo svenuto Luigi tutti i soccorsi possibili.

— Acqua! acqua! — invoca l'avvocato Caratti.

E l'acqua è portata. Se ne versa sul volto, sul petto del giacente. Non rinviene.

— Bisogna cercare un medico!

Il Procuratore del Re interviene, all'appello dell'avvocato Bertacioli; ed ordina al maresciallo di lasciare che gli avvocati entrino in cella, per confortare quegli angosciati.

— Lasci che adempiano il loro pietoso ufficio.

— Ma come vuole ch'io sappia se sono avvocati od estranei? — si scusa il maresciallo. — Per i soccorsi, ho detto, ci pensiamo anche noi.

Luigi ricupera i sensi. E' trasportato in cella.

— Ah barbe barbe! Ah barbe barbe!

Egli non sa che ripetere questa esclamazione.

L'avvocato Caratti lo conforta: sperasse: l'ultima parola non essere stata detta: c'era il tempo di ricorrere in Cassazione.

E dalla cella vicina altro grido risponde.

— Crist, ven in tiare! — E' Giovanni. Si dimena e contorce, assistito dal maresciallo e da altri carabinieri, confortato dall'avvocato Bertacioli. — — Crist ven in tiare! Ah ce jùdiz! Ah ce jùdiz!.. Ve' di ciòli il flâd a une puòre crëature che no ha nuje su l'ànime! L'ànime me' jè nete; l'ànime me' jè nocente!.. No mi presentavi ciò, s'o' vevi mâl su l'anime me...

Grida e pianti si alternano e colpi sonori sulle pareti: è Lucia che piange, è Luigi che piange e grida e si dibatte e ricade svenuto. Sulla porta della Cantarutti sta l'avvocato Levi la conforta; entro la cella di Luigi l'avvocato Caratti.

— Càlmati, Giovanni. C'è la Cassazione... — insiste, confortatore, l'avvocato Bertaccioli.

— Ah che no l'è plui nuje par me! no l'è plui nuje!.. Ah ce jùdiz!.. Une volte, e' mazzàvin almanco!.. Ah parcè no mi vêso mazzàd?..

— Ma via, Giovanni; càlmati!

— Ah che chest no l'è mùd di trattà un puàr omp!..

Nel dimenarsi, Luigi ha ribaltato il comodino.

Intanto, di fuori è venuto il carrozzone e una folla ansiosa gli si assembra intorno. Alle finestre dell'ospitale che sta di fronte, si affaccia qualche volto sparuto di ammalata. Quanti dolori!... E la folla, giù nella strada, rumoreggia, aspettando di appagare la propria insana curiosità.

— Che facciamo? — domanda il maresciallo. — Meglio è cominciare la traduzione alle carceri, se no qua non si finisce nulla...

Due carabinieri prendono Luigi sotto le braccia e lo trasportano — in mezzo ad altri carabinieri — mentre egli non ristà dal gridare lamentosamente:

— Ah barbe barbe! ah barbe barbe!...

Giù per le scale, un terzo carabiniere lo afferra per i piedi, e così di peso lo trsportano sul carrozzone. Il cuore spasima allo spettacolo di quell'uomo, che venti anni di reclusione aspettano, cui — forse più grave — aspetta il rimorso di aver trascinato nella condanna il fratello — forse innocente — di quell'uomo portato a quel modo, la faccia rivolta a terra, la bocca prorompente nel grido angoscioso:

— Oh Dio!... Oh Dio!... Oh Dio!.. No viodarai plui la me femine! No viodarai plui i miei fruts!... Ah che plui no ven fûr di presòn, iò, nome che muàrt!... Ah che il jùdiz me lu ha ditt lui!... Oh Dio!... Oh Dio!...

Quattro, sei carabinieri gli stanno dattorno, lo sollevano, lo caricano come cosa morta sul carrozzone — mentre i primi della folla arretrano raccapricciando — mentre que' di dietro invece spingono e molti, per vedere, per *commuoversi,* poichè in ciò stia la vita del nostro cure, si arrampicano sulle inferriate delle finestre, su per gli stipiti delle porte, approfittando d'ogni sporgenza.

Il maresciallo sale anch'egli nella vettura e ordina:

— Via!...

I cavalli si aprono lentamente un varco tra la folla compatta e silenziosa; poi galoppano per via Gorghi e Piazza Ricasoli.

Dalle Assise alle carceri — fu sempre più angoscioso, il tragitto: grida, pianti: quattro o cinque carabinieri penavano a trattenere quel disperato, che voleva gettarsi giù, che voleva finirla — sendo per lui già finita...

E per trarlo dalla vettura, si dovette di nuovo portarlo di peso, fin dentro nella triste casa di pena — mentre una folla silenziosa agglomeravasi nella stretta contrada...

—

Giovanni non si calmava. Nell'angolo semibuio della sua cella giaceva egli, il capo sollevato e poggiato alle pareti: ed erano continue le sue grida lamentose.

— Ah Signor! màndaimi un colp usgnott, e tu viodaràs che ancie i bambins in fasce e' han di bati lis mans! E' han di bàtilis in ordin!... Parcè mi hano menàd al dibatiment? Ise cheste la justizie? Parcè no copàmi in carcere?.. Oh Dio! oh Dio!... Tu, zùdiz benedett, che tu sâs; nome tu che tu sâs, tu pûs dilu che jò soi nocent. Ven, Crist, ven, Crist, in tiare, e fai viodi la me inocenze... Tu restaràs tu, e cuarp, une s-ciàtule di pòlvar; ma tu anime, no tu deventaràs pòlvar, no: tu no tu muèris, lis presòns te no ti siàrin

lis condânis dai ùmin te no ti tocin: tu tu saràs acolte dal Signôr... Oh Dio!... oh Dio!...

— Su, coragio; sèit omp — lo confortava l'avvocato Driussi — la speranze no' jè piardùde dal dutt. E' vês la cassaziòn.

— La cassaziòn a l'ûl dì altris tre mês di spietâ. Cemùd àio di vivi tre mês jo, in chest stâd?... E po' la cassaziòn e fâs come el Tribunâl... Ah che par me e' jè finide!... Mandàimi un predi bon, di buine condote, e po' copàimi!

— Ma no: ma no: el vuestri avocat an d'ha tirâd fûr ancie un de presòn che lu vevin condanâd a disevott agns e a l'ere nocent!

— Ah che no l'è plui nuje par me!...

— Ma no vês di disperasi...

— A l'è Driuss, lui no?... Ben, lu siguri che jò o hai i miei bogns sintimens!...

E l'avvocato, commosso anch'egli, usciva dalla cella un momento — vi ritornava — ora ascoltato ora no. E Giovanni — il cereo volto contraffatto, le membra tutte del corpo agitate e convulse, prorompeva di quando in quando nelle sue grida angosciose:

— Oh Dio! oh Dio!... Condanàmi me, par un barbe che i volevi plui ben che no a miò pari!.. Condanàmi me su la tiare!... me che no hai fatt mal a di nissun, jò... O vevi vinçhiedoi agns, e anciemò no savevi ce che olèvin di fèminis; e cumò mi incólpin di tantis inicuitâz!... Oh Dio! oh Dio!.. Zùdiz benedett, zùdis just!... Oh vualtris che mi vês condanat: jo murarai prime di vo, ma si ciatarin insieme al Tribunâl di Dio, e là viodarês cui ch'a l'ha plui nete l'anime...

— Coragio! coragio! No vês di disperasi! el uestri avocàt us tirarà fûr di preson!...

— Ce hajo di fâ de me' vite, jò?... Ancie s'o ven fûr, a cui presentàmi, cun tantis infàmis che mi dìsin? a cui domandâ di lavorâ? come cuistàmi un pàgnutt? hao di robâ? di sassinâ? di fâ chell che no hai fatt infinteneore?... Anime mê, tu ti dânaràs, ma no par chell che fin uè l'è stàd, ma par chell che al podarà vignì... Avocàt, avocàt! che mi mandi ca un bon predi e po' che mi maççin...

Intanto, era tornato il carrozzone. Anche il Giovanni è preso da tre carabinieri e come il fratello portato giù per le scale e caricato — mentre la folla, più commossa di prima pensando alla possibilità della innocenza di questo infelice, muta e raccapricciata lo guarda — ed egli lancia ancora, al cielo sereno e gaio, il suo dolente grido:

— Oh Dio!.. oh Dio!..

Anche col Giovanni si ripeterono le stesse scene strazianti, nel tragitto ed all'arrivo, che già si erano verificate col fratello di lui.

—

Ultima ad essere condotta via, fu la donna. Ella, sfogata alquanto la prima ambascia, passeggiava silenziosa nella piccola cella — poi soffermavasi: e la vedemmo lungo tratto inginocchiata, la testa poggiata sul comodino. Pregava?.. Forse. E forse era la preghiera invocante la pietà, il perdono.

Poi, quando — trasportati gli altri — le fu aperto e potè uscire, ella si affacciò alla finestra, donde veniva il brusìo della folla che giù aspettava ancora; si affacciò alla finestra, fissò i grandi occhi nel cielo azzurro e proruppe in lagrime.

Un carabiniere la confortava — nel nostro dialetto.

— No sta vaì, Lucie; no stâ disperàti... A l'è anciemò timp: tu pûs ricori...

— Ah che no hai nissùn in chest mond, jò! no pari, no mari... Maladete chê ciase! O jeri làde a cuistàmi di vivi, no par fâ mâl jò!.. Maladete che ciase! maladete!..

— No veso propit nissùn, di famee? — le chiedemmo.

— Un fradi e un fradi lastri... Ah ce hano di dì, cuànd che sintaràn?!... Puòr miò fradi! che mi voleve tant ben... — e scoppiò di nuovo in pianto.

— No sta vaì, Lucie — la riconfortava il carabiniere. — Tu vedaràs che la Cassazion ti zovarà. And'è tançh che culì e' ciàpin un an, e dopo in apelo i dàn un mês o magari nuje!...

— No sta piangere, no — le raccomandava il maresciallo — Cosa giova, piànger?...

— Ah ch'o soi stade tradide!... o soi stade tradide!... — E si accoccolò nell'angolo, in uno stato di grande abbattimento.

Poi, quando i carabinieri la invitarono a seguirli, per ricondurla in carcere, ella si avviò in mezzo a loro, discese con passo abbastanza, fermo le scale e montò, nascondendosi sollecita agli sguardi della folla.

Strano capriccio del caso! Ella portava in mano, uscendo — consegnatole dal maresciallo dei carabinieri — il cappello dal Luigi perduto nel suo dibattersi convulso; il cappello di quel Luigi, che, forse, l'ha *tradide!...*

In carcere.

Domandammo stamani *come* se la passassero i tre condannati, in carcere.

Lucia Cantarutti è tranquilla, rassegnata, abbattuta, contrita.

Luigi Colautti è ancora in uno stato di abbattimento: ma più calmo. Prende cibo e parla con i compagni di sventura

Giovanni Colautti. da jeri, non ha voluto ancora prendere cibo.

Cronaca Provinciale.

Cordovado.

Un fatto deplorevolissimo.... per non dir peggio. A Cordovado i bachi sono prossimi alla salita del bosco. Quelli provenienti dal seme confezionato dal cav. Pasqualis di Vittorio, e che nella maggior quantità vengono quì allevati, vanno come sempre egregiamente. — Fino a due giorni fa, il prezzo della foglia s'aggirava dalle l. 5 alle l. 4 al quintale, col relativo ramo, ma in seguito alle ricerche insistenti di grossi possidenti di Latisana e paesi finitimi, aumentò all'esagerato prezzo di L. 15 e più al quintale.

Accenno il fatto senza commenti, e molti ne potrei fare; mi limito soltanto a raccomandare a que' signori, notissimi in Latisana e dei quali sarei quasi tentato a fare i nomi, al signor Agente delle imposte, perchè l'operazione dei predetti signori riveste chiaramente il carattere di speculazione.

G. N.

Palmanova.

Gita ciclistica — Ospiti graditi — *1 giugno.* — Domenica scorsa i Soci del Veloce Club Goriziano — di Gorizia — visitarono la nostra cittadella, da loro scelta come meta di una corsa stradale precedentemente indetta.

Itinerario del viaggio: Gorizia-Visco (Confine) K. 25. Inscritti per la corsa N. 9 soci. Partiti da Gorizia 6, arrivati 5. Causa un guasto della macchina, il sesto dovette rinunciare alla corsa quando era circa a metà strada. Premi in medaglie.

Partirono da Gorizia alle ore 7.15 28 1|5 e giunsero al confine di Visco:

I. Vittori ore 8,0'57"
II. Andreicich 8,2.
III. Ballaben 8,4.

Giunti a Visco attesero gli altri soci del Club Goriziano e da lì a non molto si trovarono riuniti in 27. Il Club ciclistico di Palmanova andò a riceverli, quindi insieme riuniti per la sfilata proseguirono fino a Palma dove smontarono all'Albergo Brugger.

Quivi ebbe luogo la bicchierata offerta dal nostro Club ciclistico ai colleghi gentili, che tanta simpatia dimostrano per la nostra città. A mezzogiorno all'Albergo Fabris vi fu il pranzo dove l'allegria regnò sovrana e dove fra le arguzie e le confidenze sincere e schiette, gli animi si affratellarono promettendosi di ripetere spesso le gite allegre e salutari e di cooperare, uniti, al mantenimento di queste istituzioni sportive, le quali se pel Carducci sono una «riunione di arrotini ambulanti dell'umanità» non cessano di essere men nobili, appunto perchè col mezzo di quella macchina veloce, se montata, come il pensiero più si avvicinano gli animi, più si studiano a vicenda e più fra dessi promuovono e mantengono quello spirito di solidarietà e d'amore tanto necessario al ben vivere sociale.

Il Club palmarino fu da quello goriziano invitato a intervenire a Gorizia.

Verso le ore 5, accompagnati da parecchi soci del nostro Club, ripartirono i graditi ospiti goriziani. A Versa, nell'istante di dividersi per lasciarsi, scoppiarono unanimi le grida di: Viva Gorizia, viva Palmanova.

Aviano.

Suicidio di un sacerdote. — Don Francesco Della Mattia, sessantanovenne, parroco di Santa Foca, si annegò nella roggia di San Quirino.

Cronaca Cittadina.

AGITAZIONE OPERAIA.

Nella Sala Cecchini si radunarono jeri un'ottantina circa di lavoranti fornai. C'erano rappresentanti di tutte le fabbriche di pane della città. Deliberarono l'istituzione in Udine di una società di resistenza, con lo scopo di salvaguardare e sostenere i diritti dei lavoranti fornai di Udine.

Dopo un discorso del presidente dell'adunanza, fu data lettura degli articoli formanti il regolamento per un nuovo sistema di lavoro: e si discusse anche con qualche vivacità, e si apportò ai medesimi qualche modificazione. Fu deliberato di attenersi al prezzo uniforme di lire 5.00 per quintale, come compenso ai lavoranti per la trasformazione della farina in pane; e ciò perchè si fabbricano, da noi, parecchie qualità di pane, e perchè i lavoranti hanno l'obbligo di portarlo agli avventori.

Tutti i presenti firmarono (cosicchè si hanno finora ottanta firme); altri molti mandarono l'adesione loro o promisero aderire.

Revoca di divieto.

L'I. R. Luogotenenza di Trieste con decreto 28 corr. ha disposto che a datare dal 31 Maggio 1897 sia revocato il divieto d'introduzione dall'Italia nel Litorale dei ruminanti (bovini, pecore e capre).

Rimane per altro in vigore il divieto della importazione nel Litorale, dei suini, causa la peste di detti animali esistente nell'alta Italia.

Corso pratico di ripetizione

presso il *Collegio Paterno* per quegli alunni delle scuole Ginnasiali e Tecniche che, deficenti in qualche materia, devono prepararsi ai prossimi esami di promozione e di Licenza.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà Giovedì 3 giugno alle ore 8 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia «La Bandiera»	Montico
2. Valzer «Mai dimenticherò»	Sutton
3. Aria e finale Lo «Ebreo»	Apolloni
4. Fantasia «Edgar»»	Puccini
5. Intermezzi sinfonici, andante, barcarola e marcia trionfale nell'opera «Cleopatra»	Mancinelli
6. Marcia «dalla Bohème»	Puccini

Magistratura.

Ricci, pretore di Cividale, è nominato sostituto procuratore del Re al Tribunale di Palmi.

Treno speciale.

Per favorire il concorso del pubblico alle feste che avranno luogo a Cividale domenica 6 giugno p. v. la Società Veneta ha disposto perchè nella notte dal 6 al 7 giugno venga effettuato un treno speciale per Udine, regolato dal seguente orario:

Cividale	p.	23.55
Moimacco	a.	0. 2
Remanzacco	»	0.11
Udine	»	0.26

Ringraziamento.

La famiglia Salvadore ringrazia, profondamente commossa, tutti gli amici e parenti e tutte quelle altre persone che in qualsiasi modo contribuirono a rendere più solenni i funebri della loro amata estinta.

Vecchio ubbriaco e oltraggiatore.

Venne arrestato jeri certo Floreani Giovanni settantacinquenne di S. Maria la Longa, perchè essendo ubbriaco oltraggiava gli agenti municipali in via della Rosta, con le parole: «Can... e fora»: Se fosse di notte ve la farei fuori.

Gazzettino commerciale.

Mercato della foglia.

Ecco i prezzi praticati sul nostro mercato della foglia per quintale:

Con bastone L. 7 — 8 — 9 — 9.25 9.50 — 9.60 — 10.50 — 11 — 12.

Senza bastone L. 11 — 12 — 13 — 14 — 15.

Commemorazione di Garibaldi a Roma e a Caprera.

Ieri a Roma, le associazioni e moltissimi garibaldini si recarono al Gianicolo a deporre corone al monumento di Garibaldi. Parlò applauditissimo il deputato Pantano. Anche a Caprera con l'intervento di Associazioni, e del Consiglio Comunale della Maddalena fu affettuosamente commemorato il duce dei Mille.

L'accoglienza fatta a Roma a Ricciotti Garibaldi.

Per l'arrivo di Ricciotti Garibaldi vi era ieri alla stazione una folla immensa.

All'arrivo del treno, vestito da semplice milite, Ricciotti si affacciò prima alla sportello del vagone assieme al figlio.

Proruppero acclamazioni entusiastiche Ricciotti dovette uscire dal *buffet*,

Nel piazzale i concerti intonarono l'inno di Garibaldi. Ricciotti con il figlio e il cognato salirono in carrozzella, ma la folla impedì loro di procedere. Furono staccati i cavalli e la carrozza fu trascinata a mano fra continue ovazioni all'abitazione di Menotti.

La folla sotto la casa acclamò ai due fratelli Garibaldi. Ricciotti si affacciò alla finestra a ringraziare.

Notizie telegrafiche.

Mussulmani dispersi da italiani.

Londra, 2. Lo *Standard* ha da La Canea: I mussulmani si opposero ieri allo sbarco di donne candiotte cristiane, provenienti da Smyrne. I soldati italiani dispersero i mussulmani e scortarono le donne all'albergo.

Le navi estere contro gli insorti.

Londra, 2. Il *Daily News* dice: Gli insorti attaccarono Hierapetra. Le navi estere tirarono contro gli insorti, costringendoli a ritirarsi.

Luigi Monticco, *gerente responsabile.*

Udine — Angolo Paolo Canciani e Poscolle

Liquidazione volontaria

del negozio manifatture

ANNIBALE D'ORLANDO

La Vedova Romana Sporeni - D'Orlando, *ritirandosi dal Commercio* avvisa la Spet. Clientela che col giorno 4 febbraio ha principiato la liquidazione di tutte le merci esistenti nel suo negozio che a specialità presenta ricco assortimento *stoffe da uomo e donna, nazionali ed estere, biancherie, colonerie, stoffe per impermeabili e lana da materasso.*

A maglior comodità de compratori, ogni pezza porterà *segnato in speciale cartellino* il prezzo di vendita.

È inutile avvertire che, in tale circostanza, i prezzi saranno gravati da un forte ribasso, offrendo così una *vantaggiosa occasione* agli acquirenti, non ammettendo alcuna concorrenza.

LA VEDOVA

Romana Sporeni - D'Orlando.

La suddetta Ditta avvisa di avere un appartamento d'affittare sopra il negozio.

Prezzi fissi - d'impossibile concorrenza

CAPPELLI NOVITÀ

presso il negozio

F.sco D'Agostino

(successore a R. Capoferri)

UDINE — in Via Cavour — UDINE

Trovasi un ricchissimo assortimento *cappelli di paglia* d'ogni prezzo e d'assoluta novità.

Trovansi pure le ultime novità in *cappelli flosci* della celebre fabbrica **Valenza - Bisesti e C.** di Intra.

Speciale deposito cappelli delle fabbriche Rose di *Londra* = *Albertini, Borsalino con marca depositata.*

Esclusivo deposito per Udine e Prov.

Cappelli R. W. Palmer - Londra

Berretti novità per ciclisti.

PREZZI D'IMPOSSIBILE CONCORRENZA.

Dr. Giusto Zanier

Via Prefettura 7

Ambulatorio

per le malattie dei bambini gola, orecchio, naso.

Visite gratuite per i soli poveri dalle ore 11 - 1.

Visite private dalle ore 1 - 3.

Merceria

URBANI RAIMONDO

Piazza S. Giacomo — UDINE

AL BUON MERCATO

Grande assortimento stoffe da uomo e donna — Vestiti da uomo confezionati sopra misura di stoffa buona per L. 25,00 = Delli CHEVIOT Pettinati e fantasia, qualità finissima da L. 35 a 40 — Calzoni Inglesi da L. 10 a 15 — Soprabiti biver qualità superiore da L. 25 a 30 — Loden impermeabili da L. 20 a 25.

Taglio Elegante — Specialità Biancheria Lino e Cotone e Articolo nero — Arredi per Chiesa — filati oro e argento fino e mezzo fino da ricamo ecc.

Panno da bigliardo

LA SOCIETÀ di COLONIA

per l'assicur. contro le disgrazie accidentali

Compagnia Anonima fondata in Colonia nel 1880 *con legale elezione di domicilio in Italia*

Offre ai suoi assicurati:

Le polizze più liberali — Le tariffe più convenienti — Le condizioni più vantaggiose che qualsiasi altra Compagnia europea.

Meglio d'ogni altra assicurazione, quella *contro le disgrazie accidentali* è destinata a soddisfare una imperiosa necessità economica.

L'assicurazione *contro le disgrazie accidentali,* conviene a tutti. A giovani e vecchi, a ricchi e poveri, a ogni genere di professione, a tutte le classi sociali.

Coloro stessi che sono assicurati sulla Vita, troveranno nelle polizze *contro le disgrazie accidentali* un prezioso ausilio, nei casi in cui un'accidentalità non mortale venga a diminuire la loro idoneità al lavoro, e rendere più difficile il pagamento del premio i assicurazione sulla Vita.

Prima di assicurarvi con qualsiasi altra Compagnia, *chiedete le Tariffe ed i Prospetti della SOCIETÀ DI COLONIA,* rivolgendovi all'Agente Generale per la Provincia di Udine **cav. UGO LOSCHI,** Via della Posta, 16, UDINE.

Da vendersi

una BICICLETTA Armstrong nuova ed un TORNO di sedici ingranaggi e relativi accessori.

Per l'acquisto rivolgersi al sottoscritto in Via Villalta numero 94.

Floretti Giovanni.

PARAFULMINI

La vecchia Ditta Celso Mantovani & C.

Venezia Merceria del Capitello.

avvisa la sua numerosa clientela di avere incominciato le annuali verifiche dei **Parafulmini**. Impianto **Parafulmini** nuovi e tutti gli accessori, avvendo personale intelligente per l'applicazione dei medesimi e di tutte le installazioni elettriche, Campanelli, Telefoni, Luce Elettrica per uso industriale e domestico, con grandi pile speciali.

Apparecchi fotografici per dilettanti. Occhiali per conservare la vista.

Premiata e privilegiata

FABBRICA CAPPELLI

al servizio di S. M.

Via Cavour — Udine

Mi pregio avvertire che in questi giorni ho ricevuto eleganti modelli per signora e signorina di tutta novità.

Variato assortimento di cappelli di paglia d'ogni prezzo.

Mi giunsero pure i cappelli della casa Iohson e C. di Londra, e Borsalino di Alessandria. Queste due case non hanno bisogno di raccomandazioni, essendo ben conosciute, sia per l'eleganza delle foggie sia per la qualità. Avverto che i cappelli portano il timbro della Casa. Tengo ancora svariati cappelli di paglia per uomo e ragazzo; di grande novità.

Deposito di cappelli economici da L. 1.15 a L. 3.

Si riducono cappelli da Signora e Signorina.

Antonio Fanna.

BISUTTI PIETRO

UDINE — Via Poscolle N. 10 — UDINE

DEPOSITO LASTRE

VETRERIE — TERRAGLIE — PORCELLANE

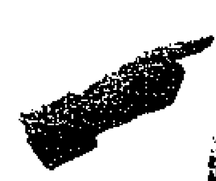
LUCI da SPECCHIO	DAMIGIANE
LASTRE COLORATE	BARILI di VETRO
LAMPADE d'ogni FORMA	ARTICOLI in FERRO
LETTERE di VETRO	STAGNATO, SMALTATO
CARTA di PAGLIA	TURACCIOLI

SPAGHI-CORDAGGI

ASSORTIMENTO TAPPETI-NETTAPIEDI di COCCO

Francesco Cogolo

specialista per i **calli**, indurimenti ed altri disturbi ai **piedi**, fa sapere che egli trovasi a disposizione del pubblico, dalle ore **12** alle **14**, e tutti i giorni festivi a qualunque ora.



Ai sofferenti di CALLI

E che per comodità di tutti si **reca** tanto a domicilio di chi richiedesse l'opera **sua**. Come pure, dietro semplice preavviso lo si trova a casa in via Grazzano N. **91** e presso *Savio Faustino* Mercatovecchio.

Volete digerir bene??

Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica è

L'Acqua di

Nocera - Umbra

di ottimo sapore, e batteriologicamente pura leggermente, gazosa, della quale disse il Mantegazza che è buona *pei sani, pei malati e pei semi-sani*. Il chiarissimo Prof. De-Giovanni non esitò a qualificarla la

migliore acqua da tavola del mondo

Pastangelica per Famiglia

pastina alimentare fabbricata coll'acqua minerale alcalina di Nocera Umbra la quale per le sue note proprietà igieniche e i sali magnesiaci in essa contenuti le conferisce *una eccezionale digeribilità*, conservandole una notevole compattezza.

Le signore delicate, i raffinati del gusto, gli uomini di affari cui l'eccesso di lavoro mentale dispone alle dispepsie, tutti coloro infatti che amano o che debbono nutrirsi di *cibi semplici, sostanziosi e leggeri*, non mancheranno di serbare le loro preferenze alla PASTANGELICA. — *« Una buona minestrina di PASTANGELICA nutrisce senza affaticare lo stomaco.*

Si vende in scatole da 1 Kg. da 1|2 Kg. = da 250 grammi

Volete la Salute ???

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti

il Ferro - China - Bisleri

è il preferito dai buon gustai e da tutti quelli che amano la propria salute.

L'ill. Prof. Senatore Semmola scrive: Ho esperimentato largamente il **Ferro China Bisleri** che costituisce un' ottima preparazione per la cura delle diverse Cloronomie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto ad altre preparazioni, dà al **Ferro China Bisleri** un indiscutibile superiorità. 1

F. BISLERI e C., MILANO

Pubblicazioni di ULRICO HOEPLI Editore-Libraio in Milano

OPERE ARTISTICHE IN ASSOCIAZIONE
IN GRANDE FORMATO

IL DANTE ILLUSTRATO

NEI LUOGHI E NELLE PERSONE
DA
CORRADO RICCI

Testo - **30** tavole - 400 illustrazioni in **36** fascicoli a Lire **UNA** caduno

IL MANZONI ILLUSTRATO

DA
GAETANO PREVIATI
vincitore del Premio di Lire 10,000
(CONCORSO HOEPLI)
E LA
STORIA DELLA COLONNA INFAME
800 pag. - 12 tav. - 200 illustr.
in **36** fascicoli a Lire **UNA** caduno
Saggi Gratis

Atlante Mondiale Hoepli

83 carte. Indice di 50,000 voci L. 8,50

Migliori Edizioni dei Classici Italiani

La Divina Commedia

di DANTE ALIGHIERI
col commento di SCARTAZZINI

Un volume di pag. 1180, brochure L. 4.50 in-8 eleg. legato. L. 6.
è il migliore e più recente commento.

Edizioni Economiche

Il Dante	con segni di pronunzia.	L. 1 —
	solidamente legato	» 2 —
Il Tasso	Note di SPAGNOTTI	» 1 —
	solidamente legato	» 2 —
Il Petrarca	Note di RIGUTINI	» 2 —
	solidamente legato	» 3 —
I Promessi Sposi	con 21 tavole.	» 1 —
	solid. legato	» 2 —

CHI L'HA DETTO? ossia l'origine di tutti i motti

di G. FUMAGALLI
brochure L. 5 - *legato* L. 6,50

I LIBRI PER TUTTI

ENCICLOPEDIA HOEPLI

2 vol. legati, 3375 pag. a 2 colonne L. 20
Dizionario di scienze, lett. re, arti e della vita pratica 16.000 0 definizioni

ENCICLOPEDIA DANTESCA

di SCARTAZZINI
2 volumi Lire **25** — Legati Lire **28**
Opera indispensabile a tutti gli studiosi di Dante

DIZIONARIO ITALIANO-TEDESCO

e TEDESCO-ITALIANO
dei Professori RIGUTINI e BULLE.
Volume I. Lire **12.60** - Le., pergamena Lire **14,50** il II vol. esce a fascicoli a L. **1,40** l'uno

FASCICOLO DI SAGGIO

DIZIONARIO TECNICO

Italiano-Tedesco-Francese-Inglese di WEBBER
per industriali, tecnici, commercianti, ecc., ecc.
L'opera compl. 1 vol. - Ogni vol. L. 4

A. Vertua Gentile

COME DEVO COMPORTARMI?

brochure L. 4 - Legato L. 5,50

I PIÙ DIFFUSI GIORNALI DI MODE

La Stagione

esce il 1 e il 15 d'ogni mese

Abbonamento Annuo: **Edizione di lusso L. 16** / **Economica . . . » 8**

La Saison

EDIZIONE FRANCESE DELLA STAGIONE

Questi giornali ascondono i romanzi, racconti, ecc., per dedicare tutte le pagine alla Moda all'abbigliamento e ai lavori femminili.

Saggi Gratis

MANUALI 500 HOEPLI

Trattati popolari scientifici, letterari, giuridici tecnici, artistici e speciali

Catalogo Gratis

Ogni persona troverà sempre fra essi un Manuale sulla materia che le interessa.

Tutti i Codici e Leggi del Regno d'Italia

Si vendono separati a L. 1,50 il vol.

Dirigere Commissioni e vaglia a **ULRICO HOEPLI** *in MILANO*

Lezioni di Pianoforte

Composizione ed Estetica Musicale

nonchè di

Lingua Tedesca ed Italiana

Maestro docente: **Pietro de Carina**

Recapito: Caffè nuovo

Istruzione soda, con metodi assolutamente *razionali*, singolarmente conformati alla varia indole ed agli speciali intenti degli allievi e delle allieve.

Preparazioni ed Esami in Istituti di Istruzione pubblica e Conservatori musicali.

Traduzione di documenti e libri.

Gabinetto Medico Magnetico

La Sonnambula *Anna D'Amico* dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia i principali sintomi del male che soffrono se per domandare di affari dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina vaglia al prof. *Pietro D'Amico*, via Roma 2, piano secondo,, BOLOGNA

LA FILANTROPICA

Compagnia d'Assicurazioni pel rischio e malattie

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

34, *Corso Venezia* — SEDE IN MILANO — *Corso Venezia*, 34

Indennizzi giornalieri in caso di malattia da Lire UNA a Lire DIECI

La *Filantropica*, retta da integerrimi amministratori, si profigge il nobile scopo di sopperire ai bisogni urgenti nel caso di malattia.

La *Filantropica* non può logicamente esser sorta per far concorrenza alla Società di M. S., ma l'obbiettivo suo è d giungere laddove appunto queste non arrivano. I professionisti, gli industriali, gli esercenti, gli impiegati, ai quali non può bastare il sussidio di una società di M. S., otterranno coll'assicurazione presso la *Filantropica* quell'indennizzo che giustamente risponda alla compensazione del danno cagionato da un eventuale malattia.

Ha tariffe mitissime, accessibili alla borsa di tutti.

Non fa trattenuta alcuna, ed effettua prontamente la liquidazione degli indennizzi accordando acconti settimanali con semplice certificato del proprio Parroco.

Per mostrare la tenuità dei premi in confronto al rischio, riportiamo qui alcuni esempi di assicurazione:

Un agricoltore dell'età di anni 35 il quale voglia assicurarsi 1 lira al giorno in caso di malattia ordinaria, pagher L. 1.03 ogni trimestre. — Una signora di 30 anni la quale desideri avere 5 lire al giorno se ammalata, pagherà un premio di L. 10.35 ogni tre mesi. — Un sacerdote di 40 anni, parroco o cappellano in qualche paese, che intende assicurarsi in caso di malattia ordinaria 3 lire al giorno, pagherà ogni trimestre L. 6.60 e se desidera essere assicurato anche per casi fortuiti, aggiungrà L. 1.56 al trimestre. — Un impiegato di 25 anni, per assicurarsi 10 lire al giorno in caso di malattia, pagherà L. 18.20 ogni tre mesi, e volendo compresi i casi fortuiti, aggiungerà L. 2.60. — Un avvocato di 29 anni per avere L. 5 al giorno in caso di malattia, pagherà L. 9.40 al trimestre, alle quali aggiungendo L. 1.30, avrà compresi i casi accidentali.

Ragguagli, tariffe, proposte, vengono rilasciate dall'agente generale per la Provincia di Udine Cav. UGO LOSCHI, Via della Posta N. 16 o dai subagenti locali.

GIUS. LAVARINI

UDINE Piazza Vittorio Emanuele N. 8 UDINE

Ombrellini ultima novità PUNTA AGO DI SETA
da Lire 3, 4, 5, 6, 10, 15 a 30.

OMBRELLINI COTONE L. 1.25 1.50 2.00 A 5.00

Grande assortimento di ventagli

Mazze da passeggio d'ogni genere

Copioso Assortimento Pipe - Bocchini ed articoli per fumatori

GRANDE DEPOSITO

Bauli-Valigerie ed articoli da viaggio

Portamonete e portafogli

Si coprono Ombrelli d'ogni genere su monture vecchie
Si eseguisce qualunque riparazione in ombrelli.

A TUTTI

Preme di preservare dalle **Tarme** le pellicce, i tappeti, gli abiti le coperte; distruggere il Tarlo **dei mobili**, gli insetti delle camere cucine, **letti**; quelli degli animali domestici — delle piante dei fiori — **TUTTI** devono avere in casa una scattola di **Razzia** Insetticida, e troveranno due cose necessarie in ogni famiglia

L'ECONOMIA E LA PULIZIA

Si vende da J. Neumann e C. Milano, Corso Loreto, 18 e da tutti i grossisti, principali Droghieri, Chincaglieri, Fioricoltori, solo però in scatole **piombate** non sciolta. Badare che ogni scatola di Razzia abbia inciso sul piombo. **J. Neumann e C. - Fiume.**

Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA - MIGONE

PROFUMATA E INODORA

chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Si vende tanto profumata che inodora in flaconi da L. 1,50 a 2, ed in bottiglia grande a L. 8.50

Trovasi da tutti i Farmacisti Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da A. MIGONE e C.
Via Torino, 12.
MILANO 2

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 81

FOTOGRAFI

alla Farmacia G. MANTOVANI
Calle Larga S. Marco - Venezia

Trovasi un grande deposito delle migliori lastre fotografiche alla gelatina bromuro d'argento. Carta Eastman alla gelatina bromuro per ingrandimenti. Carta ristotipica, albuminata sensibilizzata e semplice. Cloruro d'oro, nitrato d'argento. Bagni preparati per sviluppo dell' Idrochinone ed all' Iconogeno. Bagno unico per virare e fissare le positive. Nonchè tutti gli altri preparati per uso fotografico.

A richiesta si spedisce gratis il listino.